

Victor De Sabata all'Augusteo

Per avere un'idea della direzione orchestrale di Victor De Sabata, suggeriamo di rappresentarsi uno di quei limpidi specchi d'acqua che consentono la vista allo studio della natura del suolo subacqueo. La vegetazione, le zone sabbiose, le striature delle ombre appaiono evidenti attraverso quella trasparenza cristallina; e anche se la superficie s'increspa per gioco della brezza, o si agita e si gonfia come per il respiro grosso d'un enorme mantice invisibile, puoi sempre scorgere la plastica di quella terra misteriosa e di distinguere tutti i particolari che ti sembrano più significativi.

Generalmente è assai difficile, ascoltando un'interpretazione di De Sabata, dare ai particolari strumentali dei frammenti o degli sviluppi tematici, un significato diverso da quello che affidò loro l'autore. E questo perché il direttore ha saputo resistere alle lusinghe d'una facile quanto falsa personalità tutta sua propria, per assumere invece quella del compositore; dando alle pagine dell'opera, gli stessi palpiti di vita che v'infuse chi le scrisse. E per un direttore, d'orchestra questa è personalità più vera e maggiore.

Ad ogni modo, come dicevamo in principio, ciò che più piace e seduce in De Sabata è quella chiarezza di esposizione per la quale di ogni motivo, di ogni soggetto è agevole seguire lo svolgimento e le trasformazioni; senza che altri motivi successivamente enunciati e svolti in contrappunto ai primi, riescano a turbare la fluidità e la logicità del discorso musicale, coll'accaparrarsi tutte le cure e le attenzioni che invece spettano anche agli altri De Sabata sa tener dente tutte le voci. Ognuna di esse — principali, secondarie — dica tutto quanto ha da dire, senza mai perdere l'eloquenza nella complessità dello strumentale più carico, nell'agitazione del fraseggio più concitato.

Con sott'occhi la partitura della «Seconda sinfonia» in re maggiore di Brahms domenica non avremmo potuto seguir meglio le linee dei disegni, le melodie che si intrecciano, si sovrappongono, si rivoltano, l'entrata di questa o di quella famiglia di strumenti, le modulazioni ritmiche. I quattro tempi apparvero completi in tutti gli elementi animatori. Equilibrati come quattro quadri in cui ogni figura abbia il suo giusto peso e ogni piano la sua giusta luce.

E però lo stato di piacere e d'appagamento che man mano s'impadroniva del pubblico, sembrava nascesse da un'intima associazione di sensazioni uditive e visive. Non c'è da stupirsi, se dopo la sinfonia di Brahms questo pubblico salutò il De Sabata con acclamazioni che salirono al tono dell'entusiasmo irrefrenabile.

Accoglienze altrettanto cordiali ottennero i «Fuochi d'artificio» di Stravinski e i «Preludio e morte d'Isotta» di Wagner. Accoglienze meritatissime, con le quali si volle applaudire anche l'orchestra che aveva seguito il direttore più che fedelmente. Nel «Fuochi d'artificio» essa si meravigliosa. Rispondeva ai comandi della bacchetta non solo con perfetta prodezza tecnica ma con uno slancio in cui s'indovinava il buon volere e l'amore pe-

l'arte. Bisogna pensare a Bernardino Molinari e alla sua opera assidua e instancabile, quanto accorta ed efficace. «Göttersemeln» il poema contemplativo dello stesso De Sabata, suscitò molta ammirazione, ma non unanimità di consensi. Invero il lavoro, assai pregevole per la sincerità del suo lirismo e per la sobrietà dei mezzi scelti, deve all'insistenza di questo lirismo se ad un certo punto s'appesantisce, dando la persuasione che lo autore abbia esaurito tutte le immagini ed espresso tutti i pensieri. Avviene che le melodie degli archi con cui s'inizia il poema, non troppo spesso ripetute e quasi sempre nella forma di enunciazione, per non stancarci e renderci esitanti se godere o no quell'estasi contemplativa cui tendono le note dei violini senza raggiungerla. Gli episodi dei «fiati», riusciti per ritmo e colore (di bell'effetto quello delle trombe in sordina) non liberano il De Sabata dall'amplesso di quei motivi, dai quale sembra non riesca a sciogliersi; e quindi non attenuano il languore che ci ha invaso e che minaccia di farci assopire senza le visioni del sogno mistico.

Il monodismo di questa partitura è fatto di frasi dolcissime e delicate che accarezzano i sensi, ma non prendono lo spirito. Tuttavia scaturisce così spontaneo e semplice e si vale di effetti orchestrali tanto onesti e adeguati alla sua purezza che la gran parte del pubblico non ha potuto a meno di manifestare a Victor De Sabata il suo compiacimento e la sua soddisfazione.